

MANIFESTO PER LA SALVAGUARDIA DELLA RISICOLTURA EUROPEA

Appello urgente alle Istituzioni Europee contro la crisi della filiera risicola.

1. PREMESSA: LO STATO DI EMERGENZA

La risicoltura europea è ufficialmente entrata in una fase di grave crisi. Migliaia di aziende agricole e un patrimonio industriale d'eccellenza sono oggi ostaggio di dinamiche speculative internazionali e di una politica europea che, per omissione e/o inerzia, stanno conducendo il settore verso un declino irreversibile.

Non è più in gioco solo la sopravvivenza di un settore, ma anche quella di interi territori che hanno nel riso l'unica ragione di sussistenza economica, sociale e ambientale.

2. L'INVASIONE DEL MERCATO: I NUMERI DELLA CRISI

I dati dell'ultima campagna di commercializzazione delineano uno scenario preoccupante:

- Importazioni Record: 1.700.000 tonnellate di riso (base lavorato) sono entrate nell'UE nella scorsa campagna di commercializzazione. Circa il 60% di questi volumi è entrato a dazio zero, annullando ogni possibilità di competizione sui costi di base per i produttori dell'Unione europea.
- Trend in Crescita: Nella campagna attuale, le richieste di titoli di importazione evidenziano un ulteriore aumento di circa 50.000 tonnellate rispetto allo scorso anno, intaccando anche il segmento del riso Japonica. Tendenza che fa prevedere che nella campagna di commercializzazione attuale le importazioni non si ridurranno nonostante un aumento delle superfici investite a riso nell'Unione.

3. LA CONVERSIONE DELLE SUPERFICI E IL DECLINO DELLE AZIENDE RISICOLE

La polverizzazione dei prezzi dei risi Indica e Lungo A da parboiled, causata dalla concorrenza dei Paesi Terzi, sta spingendo i risicoltori verso scelte disperate. In Italia, ad esempio, dove la superficie coltivata a riso rappresenta circa il 60% di quella europea, il sondaggio delle semine realizzato dall'Ente Nazionale Risi evidenzia che la crisi dei prezzi del riso Indica sta spingendo i risicoltori verso una conversione di massa alla coltivazione dello Japonica. Questo fenomeno genererà un eccesso di offerta per quest'ultima tipologia di riso che farà crollare i prezzi anche per le varietà tipiche da risotto (che rappresenta un comparto di pregio per l'Italia), annientando l'ultima riserva di redditività del settore.

Se muore il settore risicolo europeo, muore il territorio: per vaste aree geografiche dell'Unione Europea non esistono alternative colturali. La fine della risicoltura coinciderà con l'abbandono di terre nei secoli modellate dalla coltivazione del riso, con impatti negativi sulla biodiversità dei luoghi, con conseguenze economiche, ambientali e sociali incalcolabili.

4. IL DECLINO DELL'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE

L'industria europea, leader per tecnologia e sicurezza alimentare, è sempre più vittima di una mutazione del mercato indotta da regimi tariffari obsoleti risalenti al 2004. Questi dazi all'importazione, che per il riso lavorato all'epoca della loro fissazione erano pari all'80% del prezzo internazionale, oggi non sono più in grado di tutelare il settore.

Alla luce dei nuovi prezzi al ribasso del riso sul mercato mondiale, della svalutazione del dollaro e della riduzione del costo dei noli marittimi, oggi viviamo una situazione per cui risulta più conveniente importare riso già lavorato e confezionato (oltre 500.000 tonnellate nell'ultima campagna) piuttosto che trasformare la produzione locale. Inoltre, l'attuale dazio previsto per il riso lavorato, pari a 175€/ton, si applica sia al riso sfuso che a quello già confezionato senza nessuna differenza: un sistema che, da un lato, favorisce esclusivamente i confezionatori dei Paesi Terzi (Cambogia per il segmento 5-20kg, India e Thailandia per il retail sotto i 5kg) e, dall'altro, sta definitivamente compromettendo decenni di investimenti industriali in Europa.

5. IL FALLIMENTO DELLE TUTELE EUROPEE

L'accordo di trilatero dello scorso dicembre sul regolamento SPG ha definito una clausola di salvaguardia che, seppur automatica come richiesto dall'intera filiera europea, non è efficace a causa delle soglie di attivazione troppo elevate, rendendo tale strumento assolutamente inadeguato per la tutela del settore nel medio- lungo periodo. Il settore risicoloso europeo ha bisogno di essere tutelato a fronte di importazioni da Cambogia e Myanmar che hanno ampiamente superato le 500.000 tonnellate di riso base lavorato nella scorsa campagna. Questo prodotto gode di una totale esenzione tariffaria e arriva nel Nord Europa a prezzi assolutamente non compatibili con quelli necessari alla produzione europea per sopravvivere.

Oltre al tema SPG, occorre rilevare che, mentre l'Europa impone ai propri agricoltori standard produttivi, qualitativi, etici e ambientali rigorosi (Green Deal), allo stesso tempo consente l'ingresso indiscriminato sul proprio territorio di riso extra UE ottenuto con standard produttivi ben inferiori a quelli europei, creando turbative di mercato che impattano in modo insostenibile sul prezzo e, conseguentemente, sulla produttività europea con il rischio di comprometterne la sovranità alimentare. Rispetto alla qualità del prodotto importato, le allerte pubblicate sul RASFF mostrano come buona parte del prodotto in ingresso non rispetti gli stessi standard qualitativi imposti alla produzione europea; la reciprocità non può essere una mera illusione, ma deve trovare misure concrete di applicazione come principio di concorrenza leale.

LE RICHIESTE DELLA FILIERA

Per evitare la cancellazione definitiva della sovranità alimentare europea nel settore del riso, la filiera chiede un intervento immediato sui seguenti pilastri:

1. Revisione della Clausola di Salvaguardia automatica per il prodotto importato dai Paesi Meno Avanzati che godono del regime EBA, con l'introduzione di soglie di attivazione realistiche e in grado di anticipare il più velocemente possibile la gestione delle crisi. Occorre esigere il rispetto dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori per una vera reciprocità sociale, oltre che economica ed ambientale.
2. Revisione dei dazi della TDC per adeguarli alle reali situazioni del mercato.
3. Istituzione di un dazio specifico per il riso già confezionato, al fine di tutelare l'industria di trasformazione, il comparto produttivo e il valore aggiunto europeo.
4. Messa in atto di una politica di promozione del riso di produzione europea sul mercato interno attraverso la messa a disposizione del settore di fondi adeguati.
5. Nell'ambito della Politica europea il riso deve essere considerato come un prodotto "sensibile" per le sue specificità sociali e ambientali; pertanto, deve essere escluso da qualsiasi accordo di libero scambio o da concessioni unilaterali.
6. Dare centralità al principio di reciprocità a partire dal cosiddetto pacchetto Omnibus Food and Feed, volto a semplificare le norme sulla sicurezza alimentare, mangimistica e sui pesticidi per una attuazione concreta del principio stesso, imponendo a tutte le importazioni gli stessi standard sanitari, ambientali e sociali richiesti ai produttori UE. I cittadini europei hanno bisogno di essere tutelati da importazioni che avvengono da Paesi che non rispettano gli stessi standard qualitativi e sanitari dell'Unione europea. Allo scopo è necessario che la Commissione destini maggiori fondi per l'aumento dei controlli alle frontiere.

In assenza di una risposta immediata, l'Europa si condanna a perdere la propria sovranità alimentare, consegnando il mercato ai produttori esteri e condannando i propri territori storici all'oblio.

Elli Tsiforou

Segretario generale – COPA-COGECA

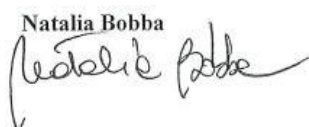
Natalia Bobba

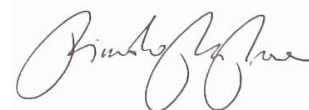
Presidente Ente Nazionale Risi

Riccardo Preve

Presidente FERM



Natalia Bobba




copa*cogeca
european farmers european agri-cooperatives




FEDERATION OF
EUROPEAN RICE MILLERS